

DALLAS
PROVINCIA
DI ZAGAROLO

MAGNATI NEL PALLONE

Valerio Rosa
SPORT@UNITA.IT

C'erano persino frotte di ragazzine urlanti, forse ingannate dalla quasi omonimia con un noto regista, ad attendere il magnate di Dallas, Tim Barton, al suo arrivo in Italia. Padri di famiglia gli facevano accarezzare i pargoli, neanche fosse il Papa. La sua prima dichiarazione era «I love them all», li amo tutti, neanche fosse Madonna (nel senso della cantante). Chissà cosa avrebbe scritto Gustave Le Bon, l'autore della "Psicologia delle folle", sulla massa di tifosi in adorazione del Salvatore della Patria, inteso come il milionario neopresidente pronto a regalare assi sudamericani e sogni di gloria a una piazza abituata a fare la spola tra la A e la B. Di sicuro c'è che la firma sul contratto preliminare per l'acquisto dell'intero pacchetto azionario del Bari calcio sembra preludere a un esito diverso dall'aria fritta che si è respirata negli ultimi anni, ogniquale volta si sia presentato uno straniero pieno di soldi e dai proclami altisonanti. Ricordate l'avvocato Joe Tacopina, che prima annunciò il certo, certissimo anzi probabile acquisto della Roma, poi dirottò le sue mire espansionistiche sul Bologna, cambiando la sciarpa da ultrà, e infine sparì dalla circolazione? E i russi, gli americani e gli arabi che hanno bussato alla porta della famiglia Sensi prima di tirarsi indietro al momento del dunque? Sarà un riflesso della perdita di credibilità dell'Italia in campo internazionale (ammesso che ne abbiamo mai avuta), ma da tutto il mondo puntano sul nostro calcio soltanto per prenderci allegramente per il sedere. Sfilano tra ali di folla plaudente, benedicono i bambini, ricevono le chiavi della città, promettono la luna e poi si scusano per lo scherzo. Pare che si divertano un sacco. Chissà perché nei Cda delle nostre squadre di calcio non passa lo straniero, quando in Premier è la prassi: sarebbe la globalizzazione, bellezza, e non potresti farci niente. Ma nessuno ci prende sul serio ed è destino che ogni cosa svacchi nella sua parodia: insieme ai francesi abbiamo girato Ultimo tango a Parigi; da soli, Ultimo tango a Zagarolo. ♦

Edy Reja il dalmata La nuova avventura da Napoli a Spalato

Il tecnico ha firmato per l'Hajduk: ingaggio da 400mila euro
Dai tempi della Spal con Capello ai diverbi con De Laurentiis
una scommessa nel torneo croato: «Li trascinerò in Europa»

Il ritratto

MALCOM PAGANI
sport@unita.it

Il dialetto sloveno e le gite in bici sulle rive dell'Isonzo, il sorriso aperto, le foto incorniciate nella cantina, l'anagrafe che si fa beffe dell'età e dietro i tratti di uno zingaro felice, continua a inseguire un pallone come nell'infanzia, a guerra appena terminata. I sogni di Edy Reja, protetti da una tettoia impastata con l'onestà, camminano indifferenti all'acqua che cade a rovesci. Gorizia non è mai stata maledetta, per quest'apolide quasi 64enne. Dopo quarantotto mesi napoletani, Edoardo si rimette in marcia. Verso la Croazia così vicina e così lontana, in direzione Spalato, dove Venezia vide alzarsi e cadere leoni senza più criniera, il tifo in certe notti illuminate dai fumogeni consiglia prudenza e guidare verso la casa bucolica nella campagna di Lucinico, tra gli alberi che osservano i confini e la storia che bussava alla porta, pare leggero come sciogliere una gomena a Grado.

Per Mirko Tremaglia, l'ex repubblicano che all'epopea fosca della Dalmazia italiana, pensava anche di notte, i dubbi erano sormontati dalle certezze: «I croati odiano gli italiani».

Scrutando il cielo, Reja ha evitato di togliere polvere ai manuali. «Trascinerò l'Hajduk in Europa», ha detto ieri, legando inconsapevolmente aspirazioni geopolitiche e proclami tipici da sciarpa al collo. Pareva felice, liberato da un'inattività fatta di visite agli amici tra le vigne, smanioso di rimettere tuta e mano al telefono. Uno squillo ai vecchi compagni d'avventura e poi via, a fari spenti, scansando le timide proposte di De Laurentiis (settore giovanile del Napoli), la menzogna e languida pulsione verso l'abbandono definitivo dell'attività. «Credo che non allenerò più» e gli sguardi

della moglie Livia, la stessa chio-ma rossa incontrata a Ferrara, quando Edy divideva il desco con Capello e la scapestrata banda dei conterranei. Zanier, Moretti, Vendrame. E poi, nella foto sgranata, nel bianco e nero che sapeva colorarsi all'improvviso, Fabio da Pieris e il sodale di un'intera esistenza. D'inverno e d'estate. Girava in autobus Edy e la vita, tra una sabbiatura e una partita con Pasolini e Raf Vallone, somigliava a un quadro da dipingere. Nella città di Antonioni, tra i canali e le diverse tinte dell'amore e dell'avventura, Reja divenne uomo alla scuola del commendator Mazza. Spariglian-

CHELSEA SERBO

Nuovo arrivo allo Stamford Bridge: è il nazionale serbo Under 21 Nemanja Matic, acquistato per 2,2 milioni dal MFK Kosice. Il 21enne centrocampista ha firmato per 4 anni.

do destini e fortuna, l'Hajduk gli ha chiesto di dispiegare l'antica sapienza, interrompere il riposo forzato e raddrizzare una barca alla deriva. In questa fretta di mani sorprese a toccare altre mani, ricchi contratti firmati in un amen (400.000 euro) e previsioni improntate all'ottimismo, Reja avrà lo spazio di annusare il vento. L'esodo italiano di Spalato, assapora a mezzo secolo di distanza da dolore ed esilio, la sua catarsi sportiva. Senza trucco, inganno o illusione. In sella c'è Edy, a suo agio nella tonnara, come all'epoca cagliaritano in cui con Zola, nelle giornate libere, partiva all'alba per Carloforte e tra sangue e rumori, conosceva il segreto per non smarrire la rotta. L'unica maniera di sbarazzarsi di una tentazione è cedervi. Reja ha resistito fino allo stremo, poi ha risposto al richiamo. La foresta, è lì, tra linee, bandiere e riflettori. ♦

Champions Per la Fiorentina buon pari (2-2) a Lisbona

■ Un pareggio che è comunque una piccola grande vittoria. Con il 2-2- a Lisbona in casa dello Sporting nell'andata del preliminare, la Fiorentina fa un passo in avanti verso la qualificazione ai gironi di Champions League. A Firenze, tra sette giorni, ai gigliati basterà anche un pareggio senza gol per entrare tra le 32 grandissime d'Europa. Un'eventualità che, oltre alla gloria sportiva, significherebbe una ventina di milioni di euro nelle tasche dei patron Della Valle.

Per 50 minuti la Fiorentina ha cullato addirittura l'illusione della vittoria. Dopo appena 6 minuti, infatti, Vargas ha portato in vantaggio i suoi con un gran sinistro e alla mezz'ora i viola hanno sprecato con Comotto la chance del raddoppio. Nel mezzo un paio di grandi parate di Frey e uno screzio Gamberini-Vukcevic col gigliato "graziato" dall'arbitro che sceglie per il giallo ad entrambi. Ma nella ripresa i viola hanno accusato la stanchezza e i lusitani hanno ribaltato il risultato. Al 58' proprio Vukcevic ha vinto un

I gol

**Lampo di Vargas
Nel finale
chiude Gilardino**

rimpallo in area e fulminato Frey facendosi però cacciare per aver esultato togliendosi la maglia. Nonostante la superiorità numerica, però, la Fiorentina non è riuscita a reagire e al 66' Miguel Veloso ha trovato il 2-1 con un gran gol da fuori imparabile per Frey. Pareva il colpo da ko, ma i viola hanno comunque trovato l'energia per l'ultima reazione. Dapprima (75') Montolivo ha sprecato solo davanti al portiere, poi (79') Gilardino ha dato sfoggio di tutta la sua classe addomesticando a centro area un cross di Gobbi e spendendolo morbidamente nella rete avversaria. Un gol pesante come un macigno prima che Jovetic (86') si vedesse respingere miracolosamente da Rui Fabricio addirittura il possibile gol vittoria. Ma, come detto, quello andato in scena in Portogallo è stato solo il primo tempo. Il secondo, decisivo e senza appelli, ci sarà tra una settimana a Firenze. Servirà un'altra impresa, l'ennesima dell'era Prandelli, per capire se i viola sono davvero diventati grandi.

FRANCESCO SANGERMANO